

Appalti Grido d'allarme degli artigiani «Coinvolgere le piccole imprese»

Il presidente nazionale di [CNA Costantini](#) richiama al confronto Governo e Parlamento per realizzare il Pnrr

LE LUCI

«Bene riordino normativo e concetto di prossimità delle imprese»

LE OMBRE

«La penalizzazione dei consorzi artigiani e il subappalto a cascata»

di **Alberto Pieri**

«Il treno del Pnrr rischia di deragliare se il nuovo Codice non realizzerà una effettiva e concreta apertura del mercato degli appalti pubblici alle piccole imprese. E' nell'interesse del Paese». È l'allarme che lancia il presidente nazionale di [CNA](#), [Dario Costantini](#), presentando i risultati dell'Osservatorio burocrazia della Confederazione dedicato alla «giungla degli appalti pubblici».

Il nodo è che l'Italia deve spendere oltre 200 miliardi in pochi anni.

«Infatti dobbiamo correre ma la gatta frettolosa fece i gattini ciechi. Non basta spendere rapidamente. Le opere del Pnrr devono essere fruibili entro il 2026. La sfida è imponente ma non possiamo fallire. Per questo è necessario modificare rapidamente la rotta. Senza il contributo delle piccole imprese, la suddivisione in lotti e la qualificazione delle stazioni appaltanti, realizzare il Pnrr sarà un miraggio».

Il nuovo Codice degli Appalti è arrivato alla Camere. Qual è il vostro giudizio?

«Ci sono luci come i principi che ispirano il riordino normativo e l'introduzione del concetto di prossimità delle imprese ma anche molte ombre. Ad esempio la penalizzazione dei consorzi artigiani, il subappalto a cascata e l'assenza di meccanismi vinco-

lanti per rendere obbligatoria la ripartizione degli appalti in lotti, specialmente per i bandi di valore più elevato. Confidiamo nel confronto con governo e Parlamento per individuare insieme le migliori soluzioni, per le imprese e per l'Italia».

I grandi lotti faranno accelerare i tempi?

«I maxi-lotti non sono la strada efficiente per mettere a terra le risorse. Al contrario, l'esperienza empirica dimostra che i grandi lotti comportano l'esplosione del contenzioso, l'allungamento dei tempi e la lievitazione dei costi. Il nuovo Codice deve scardinare vecchie logiche e correggere una rotta che ha mancato i grandi obiettivi della riforma: apertura del mercato alle Pmi, qualificazione delle stazioni appaltanti, trasparenza e digitalizzazione».

Perché è cruciale un maggiore coinvolgimento delle PMI?

«Intanto è uno dei pilastri della cornice legislativa europea che l'Italia ha recepito. Perché le piccole imprese sono il 94% del tessuto produttivo ma soprattutto per avere un mercato efficiente. Contrariamente a quanto affermano alcuni liberali della domenica, le piccole imprese tutti i giorni si confrontano con la concorrenza. L'Italia ha un problema di apertura dei mercati, a partire dagli appalti pubblici: circa 200 miliardi l'anno e un ruolo meno che marginale per le nostre imprese, dagli edili agli impiantisti, dal tra-

sporto persone alle pulizie e l'elenco è molto più lungo».

Quali sono le principali criticità degli appalti pubblici?

«Mancanza di certezze. Il codice del 2016 è stato modificato oltre 800 volte, 45 decreti ministeriali e 17 linee guida dell'Anac. Un labirinto infernale E poi difformità delle procedure. Siamo il paese dei mille campanili e delle 36mila stazioni appaltanti che si comportano diversamente. Soltanto il 18% dei bandi pubblici prevede la suddivisione in lotti. Gli obblighi di trasparenza sono un optional: soltanto il 30% delle stazioni appaltanti garantisce la piena trasparenza delle informazioni di gara. E poi la solita cattiva burocrazia: ci sono bandi che richiedono fino a 150 allegati per partecipare alla gara. Ma l'evidenza più preoccupante è un'altra».

Di che cosa si tratta?

«Il 30% delle procedure di gara si svolge ancora in modalità cartacea. Centinaia di opere pubbliche essenziali rischiano di restare bloccate a causa di un sigillo apposto male. Parliamo di digitale, tecnologia blockchain mentre un terzo degli appalti pubblici è gestito ancora con pratiche che appartengono alla preistoria. E solo in casi eccezionali è digitalizzato l'intero ciclo di vita dell'appalto, dalla programmazione alla definizione del contratto. Siamo un grande Paese, con immense capacità ed energie. Abbiamo il dovere di valorizzarle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RISCHIO

«L'Italia deve spendere 200 miliardi ma senza il contributo delle Pmi il piano di ripresa e resilienza resterà un miraggio»





Il presidente di CNA Dario Costantini. L'impegno dell'associazione per le Pmi

SALVINI AL CONVEGNO DELLA CNA

«Entro marzo l'ok al nuovo codice degli appalti Bisogna velocizzare e tagliare la burocrazia»

Il ministro: «Falso che favorisca i furbi». Cassese lo loda: «Si cambia registro»

■ Una procedura di gara su tre per l'aggiudicazione di un appalto pubblico si svolge ancora in modalità cartacea, con «buste sigillate inviate tramite raccomandata», spiega l'Osservatorio Burocrazia della Cna, confederazione nazionale delle imprese artigiane, che denuncia l'abnorme produzione normativa, la scarsa trasparenza e la mancata digitalizzazione delle gare pubbliche, con ben 36 mila stazioni appaltanti che si comportano in modo diverso. Un vero «Everest» per le piccole imprese che restano tagliate fuori dagli appalti. E nel verso di una semplificazione della giungla burocratica in questo campo va il nuovo codice degli appalti approvato dal governo a dicembre e criticato dall'opposizione («Favorisce il malaffare» tuonano da Pd e M5s). Il testo del nuovo codice andrà in Parlamento, dove si preannuncia battaglia, ma il titolare del dossier, il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini, promette che «in quella sede sarò geloso custode dei principi di semplificazione e snellimento del nuovo Codice degli appalti», e che verrà approvato «entro il 31 marzo»: sarà un Codice «snello, moderno» e «il taglio della burocrazia» sarà l'obiettivo della riforma». Il leader della Lega, dopo l'Ance (l'associazione confindustriale dei costruttori) fa visita alla Cna, i «piccoli» strozzati dalla burocrazia. «Semplificare, velocizzare, tagliare la burocrazia: sono questi i principi ispiratori che mi hanno guidato nel mettere mano alla nuova stesura del Codice degli appalti». «Il dibattito parlamentare

è sacro», ma se ci sarà qualche modifica parlamentare «sarà per tagliare qualche passaggio, non per appesantire» assicura il ministro. Sul Codice, «l'Anac ha fatto rilievi lamentando eccessiva sburocratizzazione e il ridimensionamento del suo ruolo di controllo», l'Anac sottolinea il ministro «non deve essere in cabina di regia, onori e oneri sono della politica e di chi decide». E aggiunge: «sarebbe bello che la corte dei Conti desse un parere preventivo a monte e non solo ispettivo a valle. Alcuni sindacati criticano l'eccessiva sburocratizzazione perché troppa velocità, secondo loro, agevola la corruzione, ma secondo me è vero il contrario: più lungo è l'iter, più facile è per un "malintenzionato" agire». A Salvini è arrivato il plauso di Sabino Cassese, giudice emerito della Consulta. «Mi felicito con il ministro Salvini» perché è «un Codice che cambia registro» che va nella direzione «piuttosto del fare, che del non fare». Secondo Cassese, «il precedente Codice era impeditivo, abbiamo bisogno di un Codice che promuova, aiuti e incentivi» e questo Codice «è un accurato tentativo di equilibrio giusto tra semplificazione e conservazione. Facciamo lo sforzo per diffondere le *best practice*». Oggi, ricorda Cassese, passano in media «815 giorni tra la pubblicazione del bando di gara e il pagamento del contratto, il 35% in più di tempi rispetto alla media europea, abbiamo un sistema costruito per porre dei freni piuttosto che accelerare».

PBr



SUL PALCO Matteo Salvini e Sabino Cassese al convegno della Cna



OSSERVATORIO BUROCRAZIA DELLA CNA

Salvini: «Codice appalti entro marzo con semplificazioni e iter veloci»

VALENTINA ACCARDO

ROMA. Il nuovo Codice degli appalti verrà approvato «entro il 31 marzo»: sarà un Codice «snello, moderno» e «il taglio della burocrazia» sarà l'obiettivo della riforma. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, dopo aver rassicurato i costruttori dell'Ance sui tempi di attuazione del nuovo Codice, questa volta conforta la platea delle piccole imprese della Cna, per le quali la burocrazia per l'assegnazione degli appalti pubblici è «sempre un Everest da scalare», basti pensare che il 30% delle gare «si svolge ancora in modalità cartacea».

«Semplificare, velocizzare, tagliare la burocrazia: sono questi i principi ispiratori che mi hanno guidato nel mettere mano alla nuova stesura del Codice degli appalti», spiega Salvini. Un plauso all'input di Salvini al nuovo Codice arriva dal giudice emerito della Corte costituzionale, Sabino Cassese, secondo il quale questo è «un Codice che cambia registro», che va nella direzione «piuttosto del fare, che del non fare»: «È un accurato tentativo di equilibrio giusto tra semplificazione e conservazione». Anche perché, sottolinea Cassese, «abbiamo un sistema costruito per porre dei freni piuttosto che accelerare».

Se da una parte il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici in Italia ha sfiorato i

200 miliardi di euro nel 2021, in aumento vertiginoso dai 100 miliardi del 2016, rileva il rapporto «Osservatorio Burocrazia Cna», il costante aumento «non ha modificato la sostanza del mercato».

Permangono le «gravi difficoltà nella partecipazione delle piccole imprese alle procedure di gara, prima di tutto a causa dell'incremento dei volumi dei bandi nelle classi d'importo maggiore, che automaticamente emargina le piccole imprese», con la conseguenza che «solo il 5%» dei 200 miliardi di appalti pubblici assegnati, va effettivamente alle piccole imprese.

Per il presidente di Cna, **Dario Costantini**, «questi numeri da una parte sono incoraggianti, anche il 2022 sarà un anno con numeri assolutamente positivi, dall'altra parte abbiamo dei numeri che ci lasciano perplessi». Oltre al problema della «scarsa digitalizzazione delle procedure», secondo il rapporto, solo 3 stazioni appaltanti su 10 «garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara». E ben 4 stazioni appaltanti su 10 «non pubblicano alcun dato relativo all'aggiudicazione» e, di conseguenza, «non aiutano le imprese a comprendere i motivi dell'esclusione e a migliorare». Tutto ciò è, rileva Cna, «causa e conseguenza» della stratificazione normativa: «Dal 2016 al 2022 il Codice dei contratti pubblici ha subito ben oltre 800 modifiche». Ora, chiede Cna, «serve un quadro regolamentare chiaro». ●



EDILIZIA IL MINISTRO: IL 30% DELLE GARE ANCORA IN MODALITÀ CARTACEA, POCO TRASPARENTI LE STAZIONI APPALTANTI

Entro marzo il Codice appalti Salvini: addio alla burocrazia

VALENTINA ACCARDO

●ROMA. Il nuovo Codice degli appalti verrà approvato «entro il 31 marzo»: sarà un Codice «snello, moderno» e «il taglio della burocrazia» sarà l'obiettivo della riforma. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, dopo aver rassicurato i costruttori dell'Ance sui tempi di attuazione del nuovo Codice, questa volta conforta la platea delle piccole imprese della Cna, per le quali la burocrazia per l'assegnazione degli appalti pubblici è «sempre un Everest da scalare», basti pensare che il 30% delle gare «si svolge ancora in modalità cartacea».

«Semplificare, velocizzare, tagliare la burocrazia: sono questi i principi ispiratori che mi hanno guidato nel mettere mano alla nuova stesura del Codice degli appalti», spiega Salvini. Un plauso all'input di Salvini al nuovo Codice arriva dal giudice emerito della Corte Costituzionale, Sabino Cassese, secondo il quale questo è «un Codice che cambia registro» che va nella direzione «piuttosto del fare, che del non fare»: «è un accurato tentativo di equilibrio giusto tra semplificazione e conservazione». Anche perché, sottolinea Cassese, «abbiamo un sistema costruito per porre dei freni piuttosto che accelerare».

Se da una parte il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici in Italia ha sfiorato i 200 miliardi di euro nel

2021, in aumento vertiginoso dai 100 miliardi del 2016, rileva il rapporto 'Osservatorio Burocrazia Cna, il costante aumento «non ha modificato la sostanza del mercato».

Permangono le «gravi difficoltà nella partecipazione delle piccole imprese alle procedure di gara, prima di tutto a causa dell'incremento dei volumi dei bandi nelle classi d'importo maggiore, che automaticamente emargina le piccole imprese», con la conseguenza che «solo il 5%» dei 200 miliardi di appalti pubblici assegnati, va effettivamente alle piccole imprese.

Per il presidente di Cna, Dario Costantini, «questi numeri da una parte sono incoraggianti, anche il 2022 sarà un anno con numeri assolutamente positivi, dall'altra parte abbiamo dei numeri che ci lasciano perplessi». Oltre al problema della «scarsa digitalizzazione delle procedure», secondo il rapporto, solo 3 stazioni appaltanti su 10 «garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara». E ben 4 stazioni appaltanti su 10 «non pubblicano alcun dato relativo all'aggiudicazione» e di conseguenza «non aiutano le imprese a comprendere i motivi dell'esclusione e a migliorare». Tutto ciò è, rileva Cna, «causa e conseguenza» della stratificazione normativa: «dal 2016 al 2022 il Codice dei contratti pubblici ha subito ben oltre 800 modifiche». Ora chiede Cna, «serve un quadro regolamentare chiaro». (ANSA).



Salvini alle piccole imprese della Cna

Codice degli appalti Il varo entro marzo

Il 30% delle gare si svolge in cartaceo, necessario velocizzare e semplificare

Valentina Accardo

ROMA

Il nuovo Codice degli appalti verrà approvato «entro il 31 marzo»: sarà un Codice «snello, moderno» e «il taglio della burocrazia» sarà l'obiettivo della riforma. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, dopo aver rassicurato i costruttori dell'Ance sui tempi di attuazione del nuovo Codice, questa volta conforta la platea delle piccole imprese della Cna, per le quali la burocrazia per l'assegnazione degli appalti pubblici è «sempre un Everest da scalare», basti pensare che il 30% delle gare «si svolge ancora in modalità cartacea».

«Semplificare, velocizzare, tagliare la burocrazia: sono questi i principi ispiratori che mi hanno guidato nel mettere mano alla nuova stesura del Codice degli appalti», spiega Salvini. Un plauso all'input di Salvini al nuovo Codice arriva dal giudice emerito della Corte Costituzionale, Sabino Cassese, secondo il quale questo è «un Codice che cambia registro» che va nella direzione «piuttosto del fare, che del non fare»: «è un accurato tentativo di equilibrio giu-

sto tra semplificazione e conservazione». Anche perché, sottolinea Cassese, «abbiamo un sistema costruito per porre dei freni piuttosto che accelerare».

Se da una parte il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici in Italia ha sfiorato i 200 miliardi di euro nel 2021, in aumento vertiginoso dai 100 miliardi del 2016, rileva il rapporto «Osservatorio Burocrazia Cna», il costante aumento «non ha modificato la sostanza del mercato».

Permangono le «gravi difficoltà nella partecipazione delle piccole imprese alle procedure di gara, prima di tutto a causa dell'incremento dei volumi dei bandi nelle classi d'importo maggiore, che automaticamente emargina le piccole imprese», con la conseguenza che «solo il 5%» dei 200 miliardi di appalti pubblici assegnati, va effettivamente alle piccole imprese.

Per il presidente di Cna, Dario Costantini, «questi numeri da una parte sono incoraggianti, anche il 2022 sarà un anno con numeri assolutamente positivi, dall'altra parte abbiamo dei numeri che ci lasciano perplessi». Oltre al problema della «scarsa digitalizzazione delle procedure», secondo il rapporto, solo 3 stazioni appaltanti su 10 «garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara».



Matteo Salvini Vicepremier e ministro delle Infrastrutture

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



PAGINA

04462
3

04462

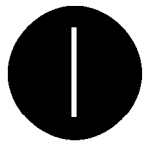
Appalti pubblici in continua crescita Dal 2016 il fatturato del comparto è raddoppiato

Ma uno studio **Cna** evidenzia che il 67% delle gare è prerogativa delle grandi imprese e il 30% si svolge ancora in modalità cartacea

Ilaria Storti

CNA: il 67% delle gare è prerogativa delle grandi imprese e il 30% si svolge ancora in modalità cartacea

Boom degli appalti pubblici Ma le Pmi restano tagliate fuori



Il mercato degli appalti pubblici cresce senza sosta ma continua a essere afflitto dai problemi di sem-

pre: lungaggini, burocrazia, poca trasparenza, mancanza di innovazione, enormi barriere all'ingresso, difficoltà a passare dalla fase progettuale a quella esecutiva dei lavori.

Secondo i dati dell'Osservatorio burocrazia **Cna**, il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici nel nostro Paese ha sfiorato i 200 miliardi di euro nel 2021. Una crescita vertiginosa: nel 2016 si fermava poco oltre i 100 miliardi. Nel 2021 l'importo totale degli affidamenti sopra i 40mila euro è stato di 199,4 miliardi di euro, con un aumento del 6,6% rispetto al 2020 e, soprattutto, del 13,4% rispetto al 2019. Tuttavia, denuncia lo studio, le dinamiche del mercato dimostrano che persistono evidenti difficoltà nella partecipazione delle

piccole imprese alle procedure di gara. Oltre i due terzi dei bandi sono di importo superiore a cinque milioni e la fetta più ampia è sopra i 25 milioni. Ne consegue che il 67% delle procedure di gara è,

di fatto, prerogativa riservata alle solo imprese di maggiori dimensioni.

La costante crescita, dunque, non ha modificato la sostanza del mercato. Le gravi difficoltà nella partecipazione delle Pmi alle procedure di gara è causata soprattutto dall'incremento dei volumi dei bandi, che automaticamente emargina le piccole imprese, accrescendo il fenomeno dei sub-appalti: solo in rari casi le imprese aggiudicatrici sono poi in grado di realizzare i lavori. Analizzando le classi d'importo delle gare bandite nel 2021, le micro imprese (che rappresentano oltre il 96% del totale) possono potenzialmente accedere solo al 17% del mercato ma la quota che riescono effettivamente ad aggiudicarsi fatica a superare il 5%. L'importo in sé potrebbe non costituire un problema. Esiste infatti la possibilità di suddividerlo in lotti, suggerita pure dal legislatore. Ma solo il 18% delle gare prevede la suddivisione.

Viceversa, secondo **Cna**, l'esperienza internazionale, anche in assenza di un ruolo delle piccole imprese nel sistema produttivo tanto massiccio quanto quello italiano, cerca di favorirle. In Francia la quota di riserva minima a fa-

vore delle Pmi è stabilita nella misura del 10% del valore stimato di un contratto pubblico. Negli Stati Uniti tale quota sale al 23%. In Spagna la suddivisione in lotti è addirittura obbligatoria, e non facoltativa come da noi.

Altro problema comune alle imprese italiane è quello della scarsa digitalizzazione delle procedure. Il 30% si svolge ancora in modalità cartacea prevedendo buste sigillate inviate tramite raccomandata. Non solo. La penalizzazione di artigiani e piccole imprese, secondo **Cna**, di fatto, non accresce la trasparenza delle gare. Solo tre stazioni appaltanti su 10 garantiscono la piena trasparenza delle informazioni. E ben quattro stazioni appaltanti su 10 non pubblicano alcun dato relativo all'aggiudicazione e di conseguenza non solo mancano di chiarezza ma non aiutano le imprese uscite sconfitte a comprendere i



motivi dell'esclusione e a migliorare le proprie offerte future. Tutto ciò, evidenzia lo studio, è causa e insieme conseguenza anche di un avviluppamento legislativo. Dal 2016 al 2022 il Codice dei contratti pubblici ha subito oltre 800 modifiche. Solo l'articolo 36 (relativo ai contratti sotto soglia) ha subito 16 cambiamenti. Un affastellamento di norme, di cui dovrebbe tenere conto anche la riforma del Codice a cui sta lavorando il ministro delle Infrastrutture. Salvini ha ribadito ieri che la riforma sarà approvata entro il 31 marzo e che l'obiettivo è quello di tagliare la burocrazia. "Stiamo ragionando anche sul principio del silenzio assenso - ha sottolineato il ministro parlando alla platea della Cna -. Conto che il Parlamento sia più efficace, ho chiesto un intervento puntuale e numerico con tutela per le Pmi. Stiamo lavorando con Anci e Ance sulla revisione dei prezzi durante l'appalto, nei prossimi anni si decide il futuro del paese e il pubblico ha il dovere di essere accanto alla piccole e medie imprese".

Ilaria Storti

Salvini alle piccole imprese della Cna

Codice degli appalti
Il varo entro marzo

Il 30% delle gare si svolge in cartaceo, necessario velocizzare e semplificare

Valentina Accardo

ROMA

Il nuovo Codice degli appalti verrà approvato «entro il 31 marzo»: sarà un Codice «snello, moderno» e «il taglio della burocrazia» sarà l'obiettivo della riforma. Il vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Matteo Salvini, dopo aver rassicurato i costruttori dell'Ance sui tempi di attuazione del nuovo Codice, questa volta conforta la platea delle piccole imprese della Cna, per le quali la burocrazia per l'assegnazione degli appalti pubblici è «sempre un Everest da scalare», basti pensare che il 30% delle gare «si svolge ancora in modalità cartacea».

«Semplificare, velocizzare, tagliare la burocrazia: sono questi i principi ispiratori che mi hanno guidato nel mettere mano alla nuova stesura del Codice degli appalti», spiega Salvini. Un plauso all'input di Salvini al nuovo Codice arriva dal giudice emerito della Corte Costituzionale, Sabino Cassese, secondo il quale questo è «un Codice che cambia registro» che va nella direzione «piuttosto del fare, che del non fare»: «è un accurato tentativo di equilibrio giu-

sto tra semplificazione e conservazione». Anche perché, sottolinea Cassese, «abbiamo un sistema costruito per porre dei freni piuttosto che accelerare».

Se da una parte il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici in Italia ha sfiorato i 200 miliardi di euro nel 2021, in aumento vertiginoso dai 100 miliardi del 2016, rileva il rapporto «Osservatorio Burocrazia Cna», il costante aumento «non ha modificato la sostanza del mercato».

Permangono le «gravi difficoltà nella partecipazione delle piccole imprese alle procedure di gara, prima di tutto a causa dell'incremento dei volumi dei bandi nelle classi d'importo maggiore, che automaticamente emargina le piccole imprese», con la conseguenza che «solo il 5%» dei 200 miliardi di appalti pubblici assegnati, va effettivamente alle piccole imprese.

Per il presidente di Cna, **Dario Costantini**, «questi numeri da una parte sono incoraggianti, anche il 2022 sarà un anno con numeri assolutamente positivi, dall'altra parte abbiamo dei numeri che ci lasciano perplessi». Oltre al problema della «scarsa digitalizzazione delle procedure», secondo il rapporto, solo 3 stazioni appaltanti su 10 «garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara».



Matteo Salvini Vicepremier e ministro delle Infrastrutture



L'Osservatorio burocrazia del **Cna** denuncia anche le poche informazioni Appalti pubblici, piccole imprese tagliate fuori

POTENZA - Un mercato in costante crescita, quello degli appalti pubblici italiani. Ma che si polarizza sempre di più verso le dimensioni maggiori. Tagliando fuori dalla partita le micro e piccole imprese, vale a dire l'ossatura dell'apparato produttivo nazionale, e favorendo piuttosto la parte progettuale rispetto a quella esecutiva dei lavori. Così il mercato degli appalti pubblici si è trasformato nella cartina di tornasole delle difficoltà burocratiche che incontrano quotidianamente artigiani e piccole imprese.

E' in sintesi il risultato dell'Osservatorio burocrazia **CNA**, giunto alla quarta edizione, dedicata ad "Appalti pubblici - L'Everest delle piccole imprese". Un lavoro certosino frutto dell'analisi di oltre 6mila bandi che riguardano 28 città italiane.

Il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici nel nostro Paese ha sfiorato i 200 miliardi di euro nel 2021. Una crescita vertiginosa: nel 2016 si fermava poco oltre i 100 miliardi, tanto per fare un confronto. Ma il costante aumento non ha modificato la sostanza del mercato. Permangono le gravi difficoltà nella partecipazione delle piccole imprese alle procedure di gara, prima di tutto a causa dell'incremento dei volumi dei bandi nelle classi d'importo maggiore, accrescendo il fenomeno dei sub-appalti perché solo in rari casi le imprese aggiudicatrici sono poi in grado di realizzare i lavori. Nel 2021 questo mercato si è concentrato per oltre due terzi del totale su bandi di importo superiore ai cinque milioni, con la fetta più ampia addirittura sopra i 25 milioni. Analizzando le classi d'importo delle gare bandite nel 2021, le mi-

cro imprese (che rappresentano oltre il 96 per cento delle imprese italiane) possono potenzialmente accedere solo al 17 per cento del mercato degli appalti pubblici ma la quota che riescono effettivamente ad aggiudicarsi fatica a superare il cinque per cento del valore complessivo di questo mercato. L'importo in sé potrebbe non costituire un problema. Esiste infatti la possibilità di suddividerlo in lotti, suggerita pure dal legislatore. Ma solo il 18 per cento delle gare prevede la suddivisione in lotti. Per il resto in quattro appalti su cinque non è neanche motivato il mancato frazionamento. E quando la motivazione è presente, risulta spesso un mero adempimento formale. Viceversa l'esperienza internazionale cerca di favorirle. In Francia la quota di riserva minima a favore delle Pmi è stabilita nella misura del 10 per cento del valore stimato di un contratto pubblico. Negli Stati Uniti d'America tale quota sale al 23 per cento. In Spagna la suddivisione in lotti è addirittura obbligatoria, e non facoltativa come da noi.

Un problema comune alle imprese italiane è quello della scarsa digitalizzazione delle procedure. Il 30 per cento si svolge ancora in modalità cartacea prevedendo buste sigillate inviate tramite raccomandata. La penalizzazione di artigiani e piccole imprese, di fatto, non accresce la trasparenza delle gare. Solo tre stazioni appaltanti su 10 garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara. E ben quattro stazioni appaltanti su 10 non pubblicano alcun dato e di conseguenza non solo mancano di chiarezza ma non aiutano le imprese uscite sconfitte a comprendere i motivi dell'esclusione.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



Appalti pubblici, la Cna: escluse le piccole aziende

IL CASO

VENEZIA Piccole imprese escluse dagli appalti pubblici. La Cna del Veneto lancia l'allarme: in regione il valore del mercato degli appalti è di 14 miliardi, ma le aziende artigiane e altre micro aziende vincono solo il 5% di questa cifra. «È un problema che in Italia è generalizzato - avverte il presidente Cna Veneto Moreno De Col -. Sono necessarie nuove regole per favorire l'accesso delle piccole imprese a questo mercato. Abbiamo presentato al governo delle proposte perché il Parlamento dei cambiamenti al nuovo Codice degli appalti, chiediamo nuove regole per garantire l'applicazione del Pnrr. Tra le nostre proposte c'è la richiesta di destinare una parte dei nuovi lavori pubblici direttamente alle piccole imprese, una riserva obbligatoria intorno al 20% degli impegni come in Francia, riserva che esiste anche in altri Paesi come Spagna e Stati Uniti. Poi è fondamentale la certezza delle norme: il codice degli appalti dal 2012 è stato cambiato 800 volte. Inoltre una semplificazione degli appalti sotto soglia, che col nuovo Codice è portata da 150mila a 500mila euro. Infine si dovrebbe unificare le stazioni appaltanti: oggi sono 5mila, troppe, mancano i tecnici e la capacità per gestire gli appalti, e introdurre l'ambasciatore delle piccole imprese nelle stazioni appaltanti. Serve anche la digitalizzazione completa degli appalti: oggi ci sono ancora il 30% degli appalti che devono essere gestiti su carta, buste, raccomandate; e la trasparenza degli atti pre e post gara. C'è bisogno anche di favorire le aggregazioni tra impre-

se per gli appalti». In generale per De Col «le stazioni appaltanti tendono a fare appalti sempre più grandi, noi invece chiediamo lo spacchettamento dei bandi che oggi è molto limitato e questo eviterebbe anche tanti subappalti, questi interventi potrebbero impedire comportamenti non corretti e fenomeni distorsivi del mercato».

NODI DA SCIogliere

A livello nazionale, il valore complessivo del mercato degli appalti nel 2021 ha sfiorato i 200 miliardi. Le micro imprese - pari al 96% delle imprese italiane - che accedono a questo mercato sono solo il 5%. In Veneto lo scenario non è diverso: con un valore complessivo del mercato degli appalti superiore ai 14 miliardi (totale secondo i dati Anac di 14.013.468.216 tra forniture 7.118.892.290, servizi 3.817.627.181, lavori 3.077.048.745). «I nodi da sciogliere sono molti, dalla lottizzazione dei bandi al subappalto a cascata e alla burocrazia eccessiva - osserva De Col -. Insomma, è necessario un cambio di marcia, deciso, efficace, condotto con attenzione e nel rispetto delle regole, per evitare che il Pnrr si trasformi da opportunità di crescita nell'ennesimo treno perduto».

Maurizio Crema

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE VENETO DE COL: «NELLA NOSTRA REGIONE ALLE PMI SOLO IL 5% DEGLI IMPORTI, IL NUOVO CODICE SEMPLIFICHI LE GARE»



Superficie 12 %

La burocrazia si mangia il lavoro 5 giorni al mese dietro le pratiche

Le promesse dei governi non scalfiscono la montagna degli adempimenti



di **Carla Toscani**

Il 30% delle operazioni si svolge ancora in modalità cartacea. Serve una svolta vera a ogni livello di governo



Norme poco chiare, stratificate e non sistematiche

Firenze Fino a 65 adempimenti per aprire un salone di parrucchiere, fino a 72 per un bar e fino a 86 per un'autofficina. Lo evidenzia **Cna** nel suo Osservatorio nazionale sulla burocrazia. Per non parlare degli appalti pubblici dove dal 2016, sempre secondo i dati dell'osservatorio di **Cna**, le modifiche al codice sono state ben 813,45 i relativi decreti ministeriali e 17 le linee guida di Anac. E senza pensare alle ben 36.000 stazioni appaltanti presenti in Italia. Secondo Giacomo Cioni, membro del Consiglio di presidenza di **Cna** Toscana con delega alla Semplificazione, nonché presidente di **Cna** Firenze, la burocrazia è uno dei principali ostacoli alla crescita delle imprese.

Sono stati varati molti decreti per la semplificazione, ma la montagna della burocrazia è ancora intatta?

«Indubbiamente. Nonostante il tema della semplificazione come contributo alla crescita economica sia entrato nell'agenda dei governi da al-

meno venti anni, la burocrazia continua non solo a ostacolare la nascita di nuove imprese, ma a opprimere quelle esistenti. Un freno per lo sviluppo economico del Paese. Si pensi alla storia del termovalorizzatore di Firenze: era previsto fin dal 2001, ma abbiamo sperperato i successivi 15 anni per deciderne ubicazione, dimensioni gara, progetto e linee guida. Poi sono partiti i ricorsi al Tar e al Consiglio di Stato che nel 2020 ha stabilito che non si deve fare. Così, i rifiuti andiamo a bruciarli altrove (a caro prezzo) e siamo ancora in attesa di un Piano sui rifiuti».

Un vincolo per la competitività delle imprese imputabile a norme complesse, al numero eccessivo di informazioni ed adempimenti richiesti dalla pubblica amministrazione o alla sua lentezza?

«Un mix di tutti questi fattori. Si tratta spesso di norme poco chiare, di fatto comprensibili solo agli addetti ai lavori, per di più stratificate nel corso del tempo in provvedimenti diversi, magari frutto di interventi normativi d'urgenza e non sistematici».

Un freno allo sviluppo, ma anche un costo per le imprese?

«Indiretto, come tempo sottratto al lavoro (3 giorni al mese per il 41,3% delle imprese e fino a 5 per il 32,2% in base al nostro Osservatorio) e diretto, visto che per il disbrigo delle pratiche burocratiche tante aziende sono costrette a ricorrere a personale qualificato esterno. Paradossalmente, è anche un costo per lo Stato: si pensi alla miriade di piccoli adempimenti, sostanzialmente inutili, che sembrano creati al solo scopo di fornire una ragione di esistere alla pubblica amministrazione. Micro-autorizzazioni che richiedono all'impresa esborsi piccoli, inferiori al costo sostenuto dallo Stato per erogare il servizio: un deficit che alla fine viene coperto con le tasse di tutti».

Come si esce da questo labirinto?

«Quello che le imprese chie-

dono è una pubblica amministrazione efficiente, qualificata, informatizzata, semplice e veloce, un partner e non un ostacolo. Per ora non è così: i dati dell'osservatorio di **Cna** dicono che il 30% delle procedure per gli appalti si svolge ancora in modalità cartacea. Per raggiungere l'obiettivo è necessaria una trasformazione che coinvolga tutti i livelli di governo, da quello centrale a quello periferico. Fino a oggi, infatti, difformità dei tempi, delle procedure, delle piattaforme informatiche e della modulistica, anche all'interno di una stessa area, hanno soffocato gli effetti delle riforme che si sono succedute nel tempo».

Quali sono le priorità?

«Far perno sulle potenzialità della digitalizzazione per acquisire in modo uniforme i dati e accrescere l'interoperabilità all'interno della pubblica amministrazione. Riordinare definitivamente il caos legislativo prodotto dalla sovrapposizione di competenze tra Stato centrale e enti territoriali». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte Dall'analisi dell'impatto al monitoraggio delle leggi, fino alle sanzioni per gli addetti pubblici inadempienti
Il decalogo degli artigiani per semplificare la vita alle imprese

1. Migliorare la qualità della legislazione attraverso una più attenta analisi d'impatto dei provvedimenti che tenga conto soprattutto delle micro e piccole imprese.

2. Prevedere il monitoraggio con cadenza annuale dell'efficacia delle misure adottate, al fine di introdurre tempestivamente eventuali interventi.

3. Adottare semplificazioni che non richiedono l'approvazione di norme attuative nei diversi livelli di governo la cui operatività non risulta condizionata dal coinvolgimento di più soggetti (es. Durc online).

4. Potenziare l'informatizzazione delle pubblica amministrazione attraverso siti più accessibili con contenuti facilmente fruibili anche utilizzando format standard.

5. Favorire lo scambio di informazioni già in possesso delle pubblica amministrazione attraverso l'interoperabilità delle banche dati pubbliche, che oggi spesso non dialogano tra loro.

6. "Sdematerializzare" attraverso il potenziamento della compilazione esclusivamente telematica delle istanze.

7. Consentire il pagamento online di bolli e tariffe riferiti alle pratiche amministrative.

8. Proseguire l'opera di standardizzazione della modulistica per le pratiche.

9. Accrescere la qualificazione del personale alle dipendenze della pubblica amministrazione.

10. Applicare le sanzioni previste per il personale delle pubblica amministrazione in caso di inadempimento degli obblighi connessi alle pratiche amministrative.



Gli obblighi inutili sembrano creati solo per dare alla pubblica amministrazione un motivo d'esistere



Giacomo Cioni
presidente
di Cna
Firenze

Classi d'importo alte e poca trasparenza le piccole imprese sono escluse dagli appalti

Il focus Il mercato cresce ma le micro-aziende si aggiudicano solo il 5% dei lavori

Firenze Le piccole imprese artigiane sono tagliate fuori dagli appalti pubblici. È questo uno degli elementi emersi dalla ricerca dell'osservatorio burocrazia di Cna giunto alla quarta edizione e presentato martedì scorso.

Il mercato degli appalti pubblici è cresciuto, ma tende a tenere fuori le piccole aziende.

Il valore monetario complessivo del mercato degli appalti pubblici nel nostro Paese ha sfiorato i 200 miliardi di euro nel 2021.

Una crescita vertiginosa: nel 2016 si fermava poco oltre i 100 miliardi. L'incremento non ha portato a un mutamento del mercato: le micro aziende sono fortemente penalizzate dalle procedure di gara, prima di tutto a causa dell'incremento dei volumi dei bandi nelle classi d'importo maggiore.

Analizzando infatti le classi d'importo delle gare bandite nel 2021, le micro imprese (che rappresentano oltre il 96 per cento delle imprese italiane) possono potenzialmente accedere solo al 17 per cento del mercato degli appalti pubblici, ma la quota che riescono ef-

fettivamente ad aggiudicarsi fatica a superare il 5 per cento. Si potrebbe evitare il problema dividendo gli appalti in lotti, cosa permessa dalla legge, ma solo il 18 per cento delle gare prevede la suddivisione.

Un problema comune alle imprese artigiane è quello della scarsa digitalizzazione delle procedure, il 30 per cento si svolge ancora in modalità cartacea. La penalizzazione di artigiani e piccole imprese, di fatto, non accresce la trasparenza delle gare. Solo tre stazioni appaltanti su 10 garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara. E ben quattro stazioni appaltanti su 10 non pubblicano alcun dato sull'aggiudicazione e di conseguenza non solo mancano di chiarezza, ma non aiutano le imprese uscite sconfitte a comprendere i motivi dell'esclusione e a migliorare le proprie offerte future.

In tutto questo va anche segnalato che dal 2016 al 2022 il Codice dei contratti pubblici ha subito ben oltre 800 modifiche. Basti pensare che dal Regio Decreto del 1869 ai decreti Pnrr si contano più di cento fonti. ●



Solo il 18 per cento delle gare prevede la loro suddivisione in lotti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



Superficie 34 %

La Cna e il Codice appalti

«Sono necessari correttivi»

L'opinione

Procedure più semplici, più affidamenti diretti, digitalizzazione della burocrazia e garanzie meno onerose per le imprese: queste alcune delle novità introdotte dal nuovo codice degli appalti che entrerà in vigore il prossimo 1° aprile per rispettare le scadenze del Pnrr. Entro marzo si confida possano essere inseriti alcuni correttivi, in particolare da parte delle imprese artigiane si chiede di intervenire su tre elementi: la qualificazione Soa, una quota di imprese artigiane ammesse e la riduzione della documentazione richiesta.

Nel maggio scorso è stato introdotto per le imprese l'obbligo di essere in possesso dell'attestazione di qualificazione Soa anche per la realizzazione di lavori privati sopra ai 516mila euro per i quali il committente richiede i bonus edilizi, era già necessaria per partecipare a gare d'appalto per l'esecuzione di lavori pubblici sopra ai 150mila euro.

Si tratta di una garanzia introdotta per scongiurare l'affidamento dei lavori a imprese che si sono improvvisate nella stagione dei bonus, ma ugualmente gli artigiani ne hanno contrastato l'introduzione. «La necessità di esibire una qualificazione Soa sia per gli appalti pubblici che per quelli privati sopra una certa soglia mette in difficoltà le piccole imprese arti-

giane perché richiede un alto volume di affari - spiega Pasquale Diodato, presidente Cna del Lario e della Brianza - ma esistono anche appalti per cifre inferiori che posso aprirsi per permettere la partecipazione di tutte le aziende. Bisogna capire bene i requisiti, se ci sarà una trattativa diretta tra amministrazioni locali e imprese e se viene estesa la partecipazione ai lavori del Pnrr, velocizzando i processi».

Difficile però che sia consentito frazionare molto i lavori in appalto. La necessità di avere garanzie certe esiste anche stabilendo criteri alternativi alla qualificazione Soa, come, per esempio, la storicità delle imprese.

«Se si introducesse la norma che stabilisce che una impresa deve essersi costituita da almeno cinque anni, già si eliminerebbero tutte le realtà nate in seguito ai bonus - osserva il presidente - la prospettiva interessante che si apre è quella di poter lavorare con le amministrazioni locali e creare così legami con le imprese del territorio».

Tra le proposte di correttivo c'è anche quella di prevedere una quota di imprese artigiane negli appalti pubblici, proprio come già accade negli Stati Uniti, in Francia e in Spagna e la riduzione dei documenti da produrre in fase di partecipazione agli appalti, una mole insostenibile per le piccole imprese. **M. Gis.**



Pasquale Diodato



La priorità: «Rivedere il codice degli appalti che penalizza le imprese»

Via del gas, tutti i dubbi della Cna: «Per ora sono soltanto proclami»

Olbia Più ombre che luci sulla via del gas dall'Algeria alla Sardegna e in Gallura si riaccende il dibattito che una quindicina di anni fa avevano accompagnato il percorso del metanodotto Galsi con una condotta sottomarina che avrebbe dovuto interessare anche Olbia. Punto di approdo e centrale di appoggio nella zona delle Saline. Oggi le prime riflessioni critiche vengono dalla Cna Gallura, che nei giorni scorsi era presente a Roma alla riunione dell'Osservatorio nazionale degli appalti. La parola d'ordine per la Cna è sgomberare il campo dai proclami e dalle illusioni che si sentono e leggono in questi giorni dopo la firma dell'accordo internazionale tra Italia e l'Algeria per la fornitura di gas.

«Prima di tutto non c'è ancora un progetto e ogni discorso è prematuro, soprattutto in termini di aspettative – dice Benedetto Fois, dirigente della confederazione, che ha partecipato ai lavori dell'Osservatorio –. In secondo luogo, da nessuna parte e in nessun luogo si è parlato di compensazioni per il territorio interessato da un eventuale progetto. Il terzo punto, fondamentale, riguarda le opportunità di lavoro per una grande opera come questa. Non si capisce di cosa stiamo parlando, visto che l'attuale Codice degli appalti penalizza il coinvolgimento delle piccole e medie imprese sarde in questi grandi lavori. Il nostro patrimonio aziendale conta poco meno di 100mila imprese che, secondo l'attuale disciplina del codice degli appalti, non sarebbero sufficientemente strutturate per aggiudicarsi questi grandi lavori. O meglio, strutturate sarebbero, eccome, ma non abbastanza per la disci-

plina del codice».

Insomma, dietro la grande illusione ci sarebbero per le imprese sarde e galluresi soltanto le briciole. «Del resto – aggiunge Benedetto Fois – anche il vecchio progetto del metanodotto Galsi non prevedeva nulla in termini di compensazioni e opportunità di lavoro. Oggi, almeno per il momento, la realtà sarebbe la stessa. In sostanza, il codice degli appalti è da rivedere perché con l'attuale disciplina, nel caso di grandi opere, le nostre imprese non possono beneficiare delle opportunità offerte e dovrebbero accontentarsi delle briciole».

«Quella della Cna ora è una riflessione sullo stato delle cose – ancora Fois –. La nostra non è una posizione pregiudizialmente contraria. Non siamo quelli che dicono no a tutto ma esaminiamo e riflettiamo, secondo la linea indicata dal presidente nazionale **Dario Costantini**. Del resto, dall'accordo Italia-Algeria giungono delle evidenti positività, perché ovviamente siamo tutti d'accordo sull'obiettivo dell'indipendenza energetica». «Ora però stiamo esaminando le cose e siamo convinti – conclude Benedetto Fois – che da una sana riflessione maturino risposte a 360 gradi che possono anche confliggere con proclami, illusioni e aspettative. Certo è che oggi è prioritario rivedere il codice degli appalti in modo da permettere di gestire adeguatamente le grandi opere, tenendo conto del mondo in cui viviamo oggi per quanto riguarda le imprese, il lavoro e l'economia. (m.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi opere
«Manca un progetto e nessuno parla delle compensazioni Al territorio le briciole»



Si riparla delle grandi condotte del gas in Gallura

**Chi è**

Benedetto Fois (Cna Gallura) fa parte della struttura Osservatorio nazionale degli appalti



«L'accelerata col nuovo codice degli appalti»

Adinolfi (Lega): bene Salvini, per le imprese una risposta concreta

L'INTERVENTO

■ «Raccolgo e sottoscrivo il giudizio del giudice emerito della Corte Costituzionale Sabino Cassese che rispetto al codice degli appalti dice: «un Codice del fare piuttosto che impedire di fare»». Lo afferma il parlamentare europeo della Lega Gruppo Id Matteo Adinolfi. «E' evidente che il lavoro fatto dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini è andato nella giusta direzione - prosegue Adinolfi - Il nuovo codice degli appalti rappresenta una grande opportunità per il mondo produttivo italiano. Le nostre imprese, per tanti anni, hanno avuto difficoltà proprio per le eccessive contorsioni rappresentate dal codice. Adesso potremo avere una accelerazione importante che andrà a tutto beneficio dell'economia».

«Nella recente pubblicazione della Cna sugli appalti è emerso che tra la pubblicazione del bando di gara e il pagamento del contratto passano ben 815 giorni: il 35% in più di tempi rispetto alla media europea. Dal 2021 al 2022, c'è stato un aumento del numero dei bandi, si è passati da un valore di 38 miliardi a 83 miliardi di euro, aumenta il valore, aumenta pure l'ingolfamento, abbiamo un sistema costruito per porre dei freni piuttosto che accelerare. Per questo il nuovo codice voluto da Salvini sarà una rivoluzione». Proprio lunedì scorso, a Latina, il ministro Salvini ha detto, interrogato sul nuovo regolamento: «Conto che i 230 articoli del Codice degli appalti siano approvati entro il 31 marzo e che durino qualche anno perché dobbiamo mettere a terra gli investimenti». ●



L'europarlamentare della Lega Gruppo Id Matteo Adinolfi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4462



L'editoriale

04462

04462

APPALTI PUBBLICI,
L'EVEREST
DELLE PMIdi **Dello Zanzottera**

Le microimprese, che da sole sono oltre il 96 per cento del totale delle aziende regionali e italiane, possono potenzialmente accedere al 17 per cento del mercato degli appalti pubblici. Eppure la quota che riescono ad aggiudicarsi fatica a superare il cinque per cento del suo valore complessivo.

Questo è quanto è emerso da «Appalti pubblici. L'Everest delle piccole imprese», la quarta edizione dell'Osservatorio Burocrazia di **CNA** nazionale, un lavoro certosino frutto dell'analisi di oltre 6mila bandi che riguardano 28 città italiane. L'indagine di **CNA** nazionale ha esaminato le procedure di gara di quattro settori: edifici scolastici, edilizia residenziale pubblica, manutenzione ordinaria e straordinaria di strade, realizzazione di piste ciclabili.

Giusto per farsi un'idea: il mercato degli appalti pubblici è passato dai poco più di 100 miliardi di euro del 2016 ai quasi 200 miliardi del 2021. Perché allora è come scalare l'Everest

per le piccole imprese? Perché è una continua rincorsa alle modifiche normative, lo stesso atto di accedere a un appalto pubblico è una vera e propria impresa. Questo succede per tanti motivi: 813 modifiche al Codice dal 2016, 45 decreti ministeriali, 17 linee guida Anac, 36mila stazioni appaltanti che adottano pratiche differenti. Ancora: solo il 18 per cento dei bandi prevede la suddivisione dell'appalto in lotti, il 30 per cento delle procedure si svolge ancora in modalità cartacea, gli allegati ai bandi di gara possono raggiungere anche lo spropositato numero di 150. Così per le piccole imprese è molto difficile, se non impossibile, partecipare ai bandi pubblici. La penalizzazione di artigiani e piccole imprese, tutte le microimprese, di fatto, non accresce la trasparenza delle gare. Anzi. Solo tre stazioni appaltanti su dieci garantiscono la piena trasparenza delle informazioni di gara. E ben quattro su dieci non pubblicano alcun dato relativo all'aggiudicazione e di conseguenza non solo mancano di chiarezza ma non aiutano le imprese uscite sconfitte a comprendere davvero i motivi dell'esclusione e a migliorare le proprie offerte future.

DOBBIAMO
AGEVOLARE
LE IMPRESE

CNA ha pronto un decalogo per cercare di migliorare la situazione e creare un mercato più efficiente e trasparente, sia per le piccole imprese che — soprattutto — per i cittadini.

Come agevolate le microimprese nel loro percorso verso l'accessibilità ai bandi? Come stimolare le istituzioni per una reale semplificazione della burocrazia?

Questa la sfida da vincere: se vogliamo essere una Regione (e quindi un Paese) competitiva abbiamo la stringente necessità di rendere le pratiche burocratiche più snelle e veloci, proprio perché la burocrazia deve essere un supporto e non un ostacolo

per chi desidera fare impresa e risultare competitivo sui mercati.

Il 2023 che vogliamo è l'anno in cui tutte queste incertezze e timori per il futuro verranno smentiti da un effettivo cambio di rotta da parte di chi deve agevolare e non ostacolare il nostro tessuto imprenditoriale. Siamo certi che con la collaborazione di tutte le parti in causa questo percorso sarà possibile e che la piccola e micro impresa e gli artigiani potranno avere finalmente accesso alle risorse di cui hanno bisogno per lavorare al meglio ed essere più forti e competitivi, in grado di affrontare le sfide che il futuro ci sta mettendo di

fronte.

In questo 2023 lavoreremo al fianco di artigiani, piccole e microimprese per far sì che gli appalti non rappresentino un monte Everest da scalare ma una reale occasione di crescita e sviluppo per tutte le imprese del nostro territorio.

Segretario regionale
Cna Piemonte

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo studio su seimila bandi

Il codice degli appalti ai raggi X
«Sistema lacunoso e ingiusto»

► Seimila bandi pubblicati dal 2018 al 2021 passati al setaccio dalla pubblicazione all'assegnazione per misurare il peso della burocrazia.

Uno studio di [Cna](#) ha registrato 813 modifiche al codice degli appalti. La situazione più grave emerge nel caso degli alloggi popolari, dove solo un bando su dieci viene suddiviso in lotti e in tre casi su quattro senza motivare questa mancata suddivisione. Appena il trenta per cento delle gare nelle quali la documentazione è diffusa secondo la legge, mentre nel quaranta per cento non vengono nemmeno diffuse informazioni sull'esito dell'appalto. La suddivisione in lotti è più frequente - si fa per dire, visto che ci fermiamo comunque al venti per cento dei casi - negli appalti riguardanti ciclabili e edifici scolastici. In tre appalti su dieci l'offerta viene ancora richiesta in forma cartacea, in qualche caso con la richiesta di 130 allegati. Nel tre per cento delle gare si trovano clausole di territorialità a tutela delle imprese locali.

«La fotografia che scaturisce impietosa da questa analisi - commenta Francesco Stagi, segretario provinciale di [Cna](#) Modena - è quella di un sistema lacunoso, ingiusto e permeabile a influenze tutt'altro che benvenute». L'analisi ha coinvolto anche la Provincia, il Comune di Modena e diverse unioni comunali, con risultati tutto sommato positivi: le stazioni modenesi, infatti, più di altre ricorrono alle modalità telematiche, mentre segnano il passo le suddivisioni in lotti.

«Sul piano locale si possono ancora individuare azioni in grado di facilitare la partecipazione delle piccole imprese - aggiunge Stagi -. A Ferrara, ad esempio, è stata costituita una piattaforma telematica, utilizzata dal comune locale per le assegnazioni sottosoglia, al quale possono iscriversi le imprese, ma i veri interventi risolutivi devono essere adottati a livello strutturale».

Stagi presenta possibili soluzioni come interventi risolutivi: «Riteniamo che l'accesso al mercato delle piccole imprese vada salvaguardato con l'introduzione di misure di preferenza nelle procedure di gara. Nello specifico, laddove non sia possibile suddividere i bandi, va introdotto un meccanismo automatico di riserva di una quota dell'appalto in favore delle piccole imprese, in modo da farle comunque partecipare alle gare per un ammontare consoni ai loro fatturati». Senza dimenticare il territorio. «Potrebbe essere utili allo scopo criteri di aggiudicazione di carattere premiale come la clausola di territorialità - rimarca - un criterio ammesso anche dall'Unione europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 11 %